



Il Riflettere

Y	4
エ	9
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XIX N. 4 - APRILE 2020

... in CORONAVIRUS

Coronavirus: Francesco all'Angelus

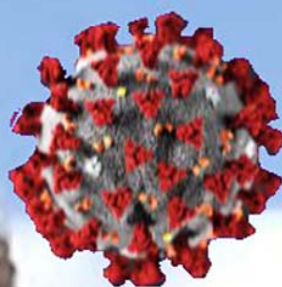


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Coronavirus su San Pietro

Il **coronavirus** non risparmia neanche la Santa Sede e nell'ambulatorio del Vaticano sono state prese tutte le contromisure per evitare il contagio, come quanto stabilito dal governo italiano. Il Santo Padre Francesco non è affacciato alla finestra come di consuetudine all'Angelus, la cui che è meditazione si è svolta nella Biblioteca del Palazzo Apostolico e trasmessa in video all'esterno. Stessa scelta fatta mercoledì 11 marzo quando si è tenuta la tradizionale udienza generale con i fedeli in piazza San Pietro. Intanto anche la Santa Sede è stata contagiata dal Coronavirus (Codiv-19) e sono scattate le norme speciali per tutta la Curia.

Come per l'Italia niente assembramenti, niente macchinette del caffè negli uffici, 2 metri di distanza di sicurezza e niente usi di ascensori. Una fondamentale eccezione, per il Vaticano: «Non è applicabile alle prestazioni che comportino il trattamento di materie assoggettato all'obbligo del segreto pontificio ai sensi delle vigenti norme e di informazioni comunque riservate», al momento nessun allarme di contagio dentro le mura vaticane. Le prime prescrizioni del 8 marzo, seguivano altre già fissate due giorni prima, sempre in tema di sicurezza anti-contagio, emanate dopo la scoperta di un caso (già peraltro risolto, con una quarantena lungamente esaurita e successive sanificazioni dei locali) di un sacerdote francese che lavora in Vaticano. Due presunti casi in Segreteria di Stato si sono rivelati negativi, la Santa Sede è un'area esposta, visto il giro di persone che arrivano da ogni parte del mondo, ma le norme sono chiare, e ora sono ancora più stringenti. Si privilegia il lavoro a distanza, la flessibilità di orario, lo smaltimento delle ferie, i permessi parentali. Ma l'emergenza coronavirus ha attivato un'altra serie di provvedimenti di gestione interna.

Papa Francesco nella ormai solitaria messa a Santa Marta, trasmessa in diretta alle 7.00, prega per le autorità che devono decidere per la salute dei popoli. La mattina del 12 marzo si è tenuta una riunione straordinaria di tutti i dicasteri pontifici, presieduta dal Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin, per il coordinamento delle funzioni dei dicasteri.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIX - N°4 - Aprile 2020 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione**

INCONTRO CON I VESCOVI DEL MEDITERRANEO DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Bari, 23 febbraio 2020 - Cari fratelli, sono lieto di incontrarvi e grato ad ognuno di voi per avere accettato l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a partecipare a questo incontro che riunisce le Chiese del Mediterraneo. E guardando oggi questa chiesa [la Basilica di San Nicola], mi viene in mente l'altro incontro, quello che abbiamo avuto con i capi delle Chiese cristiane - ortodosse, cattoliche... - qui a Bari. È la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa – se Monsignor Cacucci lo permette! Grazie dell'accoglienza, Eccellenza, grazie. Quando, a suo tempo, il Cardinale Bassetti mi presentò l'iniziativa, la accolli subito con gioia, intravedendo in essa la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, con cui contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Per tale ragione ho voluto essere presente e testimoniare il valore contenuto nel nuovo paradigma di fraternità e collegialità, di cui voi siete espressione. Mi è piaciuta quella parola che voi avete aggiunto al dialogo: convivialità. Trovo significativa la scelta di tenere questo incontro nella città di Bari, così importante per i legami che intrattiene con il Medio Oriente come con il continente africano, segno eloquente di quanto radicate siano le relazioni tra popoli e tradizioni diverse. La diocesi di Bari, poi, da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza. Non è un caso se proprio qui, un anno e mezzo fa - come ho detto - ho scelto di incontrare i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine.

In questo particolare contesto, vi siete riuniti per riflettere sulla vocazione e le sorti del Mediterraneo, sulla trasmissione della fede e la promozione della pace. Il Mare nostrum è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS



Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico.

Il Mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo. Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira.

Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e disuguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace. Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'area mediterranea.

La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario.

È un patrimonio custodito dalle comunità cristiane, reso vivo mediante la catechesi e la celebrazione dei sacramenti, la formazione delle coscienze e l'ascolto personale e comunitario della Parola del Signore.

In particolare, nella pietà popolare l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina.

E su questo mi piace citare spesso quel gioiello che è il numero 48 dell'Evangelii nuntiandi sulla pietà popolare, dove San Paolo VI cambia il nome di "religiosità" in "pietà", e dove sono presentate le sue ricchezze e anche le sue mancanze. Quel numero deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli. In quest'area, un deposito di enorme potenzialità è anche quello artistico, che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture, alla bellezza delle opere d'arte. È un patrimonio che attrae continuamente milioni di visitatori da tutto il mondo e che va custodito con cura, quale preziosa eredità ricevuta "in prestito" e da consegnare alle generazioni future. Su questo sfondo l'annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace.

Segue a pagina 5



Oggi l'area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi. La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di san Giovanni XXIII (cfr Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che «non c'è alternativa alla pace, per nessuno». Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell'odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra.

Questo si chiama la grande ipocrisia. La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le disuguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

A contrastare tale cultura contribuiscono in maniera decisiva le innumerevoli opere di carità, di educazione e di formazione attuate dalle comunità cristiane. E ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, il volontariato - il volontariato è uno dei grandi tesori della pastorale italiana - o i singoli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno, il Vangelo acquista nuova forza di attrazione.

Nel perseguire il bene comune - che è un altro nome della pace - è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente».[2] Tale principio, che non è mai accantonabile in base a calcoli o a ragioni di convenienza, se assunto in modo serio, permette una svolta antropologica radicale, che rende tutti più umani. A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno? Con l'annuncio evangelico, noi trasmettiamo invece la logica per la quale non ci sono ultimi e ci sforziamo affinché la Chiesa, le Chiese, mediante un impegno sempre più attivo, sia segno dell'attenzione privilegiata per i piccoli e i poveri, perché «quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie» (1 Cor 12,22) e, «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo. Il numero di questi fratelli - costretti ad abbandonare affetti e patria e ad esporsi a condizioni di estrema precarietà - è andato aumentando a causa dell'incremento dei conflitti e delle drammatiche condizioni climatiche e ambientali di zone sempre più ampie.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS



È facile prevedere che tale fenomeno, con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose non possono farsi trovare impreparati. Sono interessati i Paesi attraversati dai flussi migratori e quelli di destinazione finale, ma lo sono anche i Governi e le Chiese degli Stati di provenienza dei migranti, che con la partenza di tanti giovani vedono depauperarsi il loro futuro.

Siamo consapevoli che in diversi contesti sociali è diffuso un senso di indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune. A nostra volta, fratelli, alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto - ma non solo - le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti. Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie. Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri.

A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio '30 del secolo scorso. Questo processo di accoglienza e dignitosa integrazione è impensabile, ho detto, poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, inscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità. La settimana scorsa, un artista torinese mi ha inviato un quadretto, fatto con la tecnica del bruciato sopra il legno, sulla fuga in Egitto e c'era un San Giuseppe, non così tranquillo come siamo abituati a vederlo nelle immaginette, ma un San Giuseppe con l'atteggiamento di un rifugiato siriano, col bambino sulle spalle: fa vedere il dolore, senza addolcire il dramma di Gesù Bambino quando dovette fuggire in Egitto. È lo stesso che sta succedendo oggi.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticcio, «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».[3] Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticcio ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: convivialità. Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle nuove generazioni, quando è loro assicurato l'accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagoniste del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

Segue a pagina 7



Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell'ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2). C'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegnamento biblico. Può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo, il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina. Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonista dei rapporti umani.

È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace. Tale incontro muove dalla consapevolezza, fissata nel Documento sulla fratellanza firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Anche attorno al sostegno dei poveri e all'accoglienza dei migranti, si può quindi realizzare una più attiva collaborazione tra i gruppi religiosi e le diverse comunità, in modo che il confronto sia animato da intenti comuni e si accompagni a un impegno fattivo. Quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità.

E il contrario è quello che ho sentito quando sono andato a Lampedusa, quell'aria di indifferenza: nell'isola c'era accoglienza, ma poi nel mondo la cultura dell'indifferenza. Questi sono gli auspici che desidero comunicarvi, cari Confratelli, a conclusione del fruttuoso e consolante incontro di questi giorni.

Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo. Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità.

Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell'esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (Is 61,4).

Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello.

E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area.

Il Signore accompagni i vostri passi e benedica la vostra opera di riconciliazione e di pace. Grazie.

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Corso Vittorio Emanuele II (Bari) - 23 febbraio 2020



Gesù cita l'antica legge: «Occhio per occhio e dente per dente» (Mt 5,38; Es 21,24). Sappiamo che cosa voleva dire: a chi ti toglie qualcosa, tu toglierai la stessa cosa. Era in realtà un grande progresso, perché impediva ritorsioni peggiori: se uno ti ha fatto del male, lo ripagherai con la stessa misura, non potrai fargli di peggio. Chiudere le contese in pareggio era un passo avanti. Eppure Gesù va oltre, molto oltre: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio» (Mt 5,39). Ma come, Signore? Se qualcuno pensa male di me, se qualcuno mi fa del male, non posso ripagarlo con la stessa moneta? «No», dice Gesù: non-violenza, nessuna violenza. Possiamo pensare che l'insegnamento di Gesù persegua una strategia: alla fine il malvagio desisterà. Ma non è questo il motivo per cui Gesù chiede di amare anche chi ci fa del male. Qual è la ragione? Che il Padre, nostro Padre, ama sempre tutti, anche se non è ricambiato. Egli «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (v. 45). E oggi, nella prima Lettura, ci dice: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!» (Lv 19,2). Ossia: «Vivete come me, cercate quello che io cerco». Gesù ha fatto così. Non ha puntato il dito contro quelli che l'hanno condannato ingiustamente e ucciso crudelmente, ma ha aperto loro le braccia sulla croce. E ha perdonato chi gli ha messo i chiodi nei polsi (cfr Lc 23,33-34). Allora, se vogliamo essere discepoli di Cristo, se vogliamo dirci cristiani, questa è la via, non ce n'è un'altra. Amati da Dio, siamo chiamati ad amare; perdonati, a perdonare; toccati dall'amore, a dare amore senza aspettare che comincino gli altri; salvati gratuitamente, a non ricercare alcun utile nel bene che facciamo. E tu puoi dire: «Ma Gesù esagera! Dice persino: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44); parla così per destare l'attenzione, ma forse non intende veramente quello». Invece sì, intende veramente quello. Gesù qui non parla per paradossi, non usa giri di parole. È diretto e chiaro. Cita la legge antica e solennemente dice: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici». Sono parole volute, parole precise. Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. È la novità cristiana. È la differenza cristiana. Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l'amore di Gesù non conosce confini e barriere. Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l'amore senza misura. Quante volte abbiamo trascurato le sue richieste, comportandoci come tutti! Eppure il comando dell'amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze.

Segue a pagina 9



Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto l'estremismo della carità. È l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore. Amate i vostri nemici. Oggi ci farà bene, durante la Messa e dopo, ripetere a noi stessi queste parole e applicarle alle persone che ci trattano male, che ci danno fastidio, che faticiamo ad accogliere, che ci tolgono serenità. Amate i vostri nemici. Ci farà bene porci anche delle domande: "Io, di che cosa mi preoccupa nella vita: dei nemici, di chi mi vuole male? O di amare?"

Non preoccuparti della cattiveria altrui, di chi pensa male di te. Inizia invece a disarmare il tuo cuore per amore di Gesù. Perché chi ama Dio non ha nemici nel cuore. Il culto a Dio è il contrario della cultura dell'odio. E la cultura dell'odio si combatte contrastando il culto del lamento. Quante volte ci lamentiamo per quello che non riceviamo, per quello che non va! Gesù sa che tante cose non vanno, che ci sarà sempre qualcuno che ci vorrà male, anche qualcuno che ci perseguiterà. Ma ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono.

Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n'è un altro. È vero, ma tu puoi obiettare: "Comprendo la grandezza dell'ideale, ma la vita è un'altra cosa! Se amo e perdono, non sopravvivo in questo mondo, dove prevale la logica della forza e sembra che ognuno pensi a sé".

Ma allora la logica di Gesù è perdente? È perdente agli occhi del mondo, ma vincente agli occhi di Dio. San Paolo ci ha detto nella seconda Lettura: «Nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (1 Cor 3,18-19). Dio vede oltre. Sa come si vince. Sa che il male si vince solo col bene.

Ci ha salvati così: non con la spada, ma con la croce. Amare e perdonare è vivere da vincitori.

Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11).

Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all'agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono.

No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo.

La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore «fino alla fine» (Gv 13,1). Cari fratelli e sorelle, oggi Gesù, col suo amore senza limiti, alza l'asticella della nostra umanità. Alla fine possiamo chiederci: "E noi, ce la faremo?". Se la meta fosse impossibile, il Signore non ci avrebbe chiesto di raggiungerla. Ma da soli è difficile; è una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare, dirgli: "Signore, aiutami ad amare, insegnami a perdonare. Da solo non ci riesco, ho bisogno di Te". E va chiesta anche la grazia di vedere gli altri non come ostacoli e complicazioni, ma come fratelli e sorelle da amare. Molto spesso chiediamo aiuti e grazie per noi, ma quanto poco chiediamo di saper amare! Non chiediamo abbastanza di saper vivere il cuore del Vangelo, di essere davvero cristiani. Ma «alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (S. Giovanni della Croce, Parole di luce e di amore, 57). Scegliamo oggi l'amore, anche se costa, anche se va controcorrente. Non lasciamoci condizionare dal pensiero comune, non accontentiamoci di mezze misure. Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità.

Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS



Fotogrammi di Papa Francesco a Bari





Il Presidente della Bce Christine Lagarde ha dichiarato: "Non siamo qui per chiudere gli spread, ci sono altri strumenti e altri attori per questi problemi", il silenzio è d'oro.

Francoforte, 11 marzo 2020 - Il Presidente della Bce **Christine Lagarde** ha dichiarato: **"Non siamo qui per chiudere gli spread, ci sono altri strumenti e altri attori per questi problemi"**, il silenzio è d'oro. L'erede di Mario Draghi sullo scranno più alto della Banca Centrale Europea, alla sua prima vera emergenza il Coronavirus, ha subito dato una pessima dimostrazione delle sue capacità, con la sua frase sui compiti di Francoforte riguardo lo spread che ha fatto crollare le Borse e impennare il differenziale tra BTP e Bund proprio quando ci si aspettava la solidarietà europea. E il tutto accade mentre la crisi attuale del differenziale rischia già di costarci due miliardi di euro. che ha reso da un giorno all'altro inutile la speculazione sullo spread. Complimenti! ...

Nota del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Roma, 12 marzo 2020 - L'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza di contrasto alla diffusione del coronavirus sarà probabilmente utile per tutti i Paesi dell'Unione Europea. Si attende quindi, a buon diritto, quanto meno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non mosse che possono ostacolarne l'azione.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS



Londra, 13 marzo 2020 - Boris Johnson, nel suo discorso da Downing Street, ha spiegato il suo punto di vista. Stando alle sue parole, sarebbe inutile per l'Inghilterra adottare misure drastiche: il numero dei casi continuerà ad aumentare.

“Abbiamo fatto il possibile per contenere questa malattia e questo ci ha fatto guadagnare un po' di tempo ma ora questa è una pandemia globale e il numero di casi reali aumenterà significativamente e sarà probabilmente molto più alto di quelli già confermati dai test”.

Alcuni la paragonano a un'influenza stagionale ma non è corretto.

Per via della mancanza di immunità questa malattia è più grave.

Devo essere onesto con il mio popolo, molte famiglie perderanno i propri cari prima del tempo”.

A rincarare la dose ci ha pensato Sir **Patrick Vallance**, uno delle massime autorità mediche del governo Johnson ha dichiarato: ***“che per sviluppare un'immunità di gregge è necessario che il 60% della popolazione contragga il Covid-19”.***

Sviluppando l'immunità di gregge sarà possibile tenere sotto controllo il virus anche nei prossimi anni, qualora la malattia dovesse ripresentarsi.

Solitamente l'immunità di gregge si acquisisce con i vaccini ma, al momento, non ne esistono per il nuovo coronavirus.

Comunque complimenti! ...

Tina Ranucci

Coronavirus: l'aiuto cinese all'Italia



Roma, 13 marzo 2020 - Materiale, personale ed esperienza sul campo. Questo è quanto è arrivato dalla Cina a Roma questa mattina per aiutare l'Italia nella lotta al coronavirus. In prima fila in questa collaborazione c'è la Croce Rossa cinese che ci ha portato «31 tonnellate di materiali, tra cui equipaggi per macchinari respiratori, tute, mascherine.

Ci sono anche alcune medicine anti virus insieme a sangue e plasma», come ha spiegato il suo vicepresidente Sun Shuopeng durante la conferenza stampa insieme ai colleghi della CRI.

Accanto a loro anche ricercatori e medici cinesi: «Oltre ai materiali, abbiamo portato più che altro i sentimenti di amicizia del popolo cinese, perché quando è scoppiata l'epidemia in Cina, abbiamo ricevuto dall'Italia assistenza, aiuto e sostegno. Siamo venuti anche per ricambiare», ha aggiunto, ricordando: «Siamo riusciti a raccogliere questi materiali in pochissimo tempo. Non è stato facile e l'abbiamo fatto attraverso un volo ad hoc da Cina a Roma». Sun Shuopeng ha poi specificato che «Abbiamo portato anche la settima versione della soluzione clinica contro il Covid, che è la più aggiornata in questo momento. E anche la sesta versione del piano di controllo e prevenzione del Covid 19. Sono state modificate e aggiornate in brevissimo tempo, quindi abbiamo portato i risultati di migliaia di colleghi cinesi con il loro duro lavoro.

Speriamo che condividendoli, possiamo aiutare l'Italia ad affrontare meglio questa situazione».

L'ambasciatore cinese Li Junhua ha aggiunto che la Cina è «profondamente dispiaciuta» per quanto sta accadendo all'Italia «perché il nostro popolo ha vissuto la stessa esperienza e capiamo il dolore di quanto sta accadendo, comprendiamo le necessità del popolo italiano». Il loro è un modo di dire «grazie»: «Noi non abbiamo mai dimenticato l'aiuto ricevuto dall'Italia nei tempi passati e anche recentemente e vogliamo ricambiare questi aiuti».

La Redazione Estera

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS

*Ministero della Salute*

Istituto Superiore di Sanità

nuovo coronavirus

Dieci comportamenti da seguire

- | | |
|---|---|
| 1 Lavati spesso le mani | 6 Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol |
| 2 Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute | 7 Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o se assisti persone malate |
| 3 Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani | 8 I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi |
| 4 Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci | 9 Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus |
| 5 Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico | 10 In caso di dubbi NON recarti al Pronto Soccorso: chiama il tuo medico di base e se pensi di essere stato contagiato chiama il 112 |

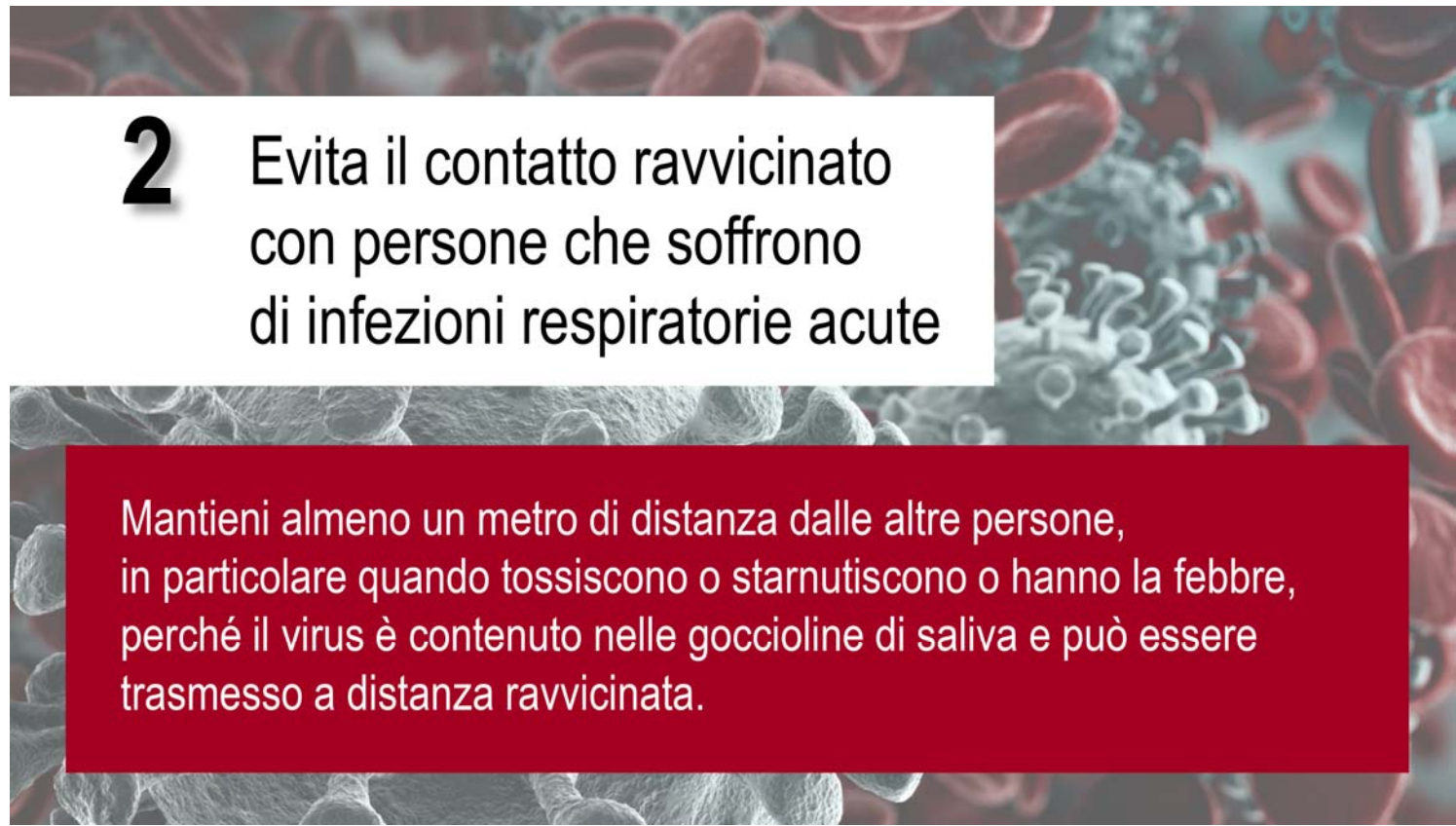
1 Lavati spesso le mani

Il lavaggio e la disinfezione delle mani sono decisivi per prevenire l'infezione.

Le mani vanno lavate con acqua e sapone per almeno 20 secondi.

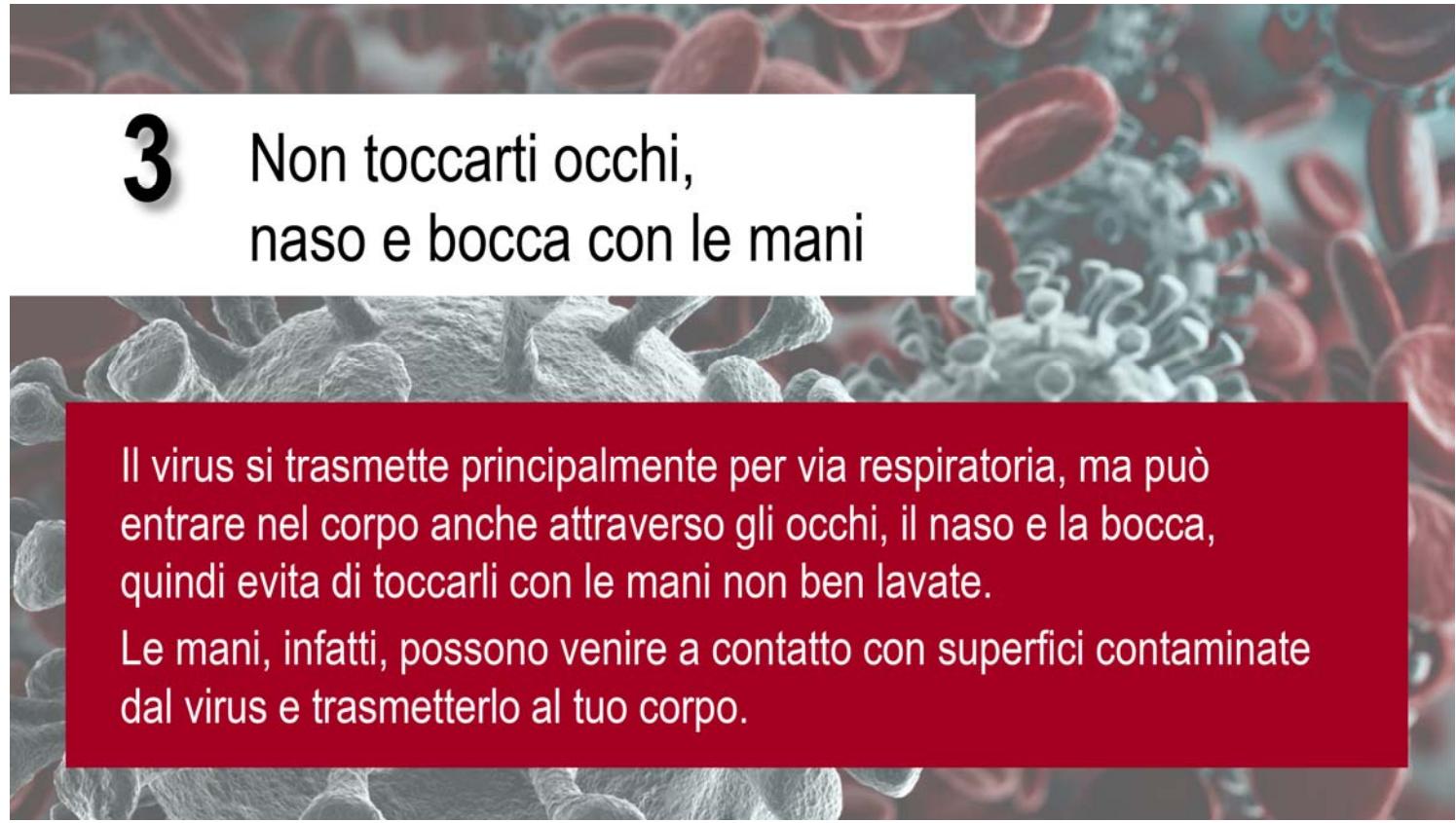
Se non sono disponibili acqua e sapone, è possibile utilizzare anche un disinfettante per mani a base di alcol al 60%.

Lavarsi le mani elimina il virus.



2 Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute

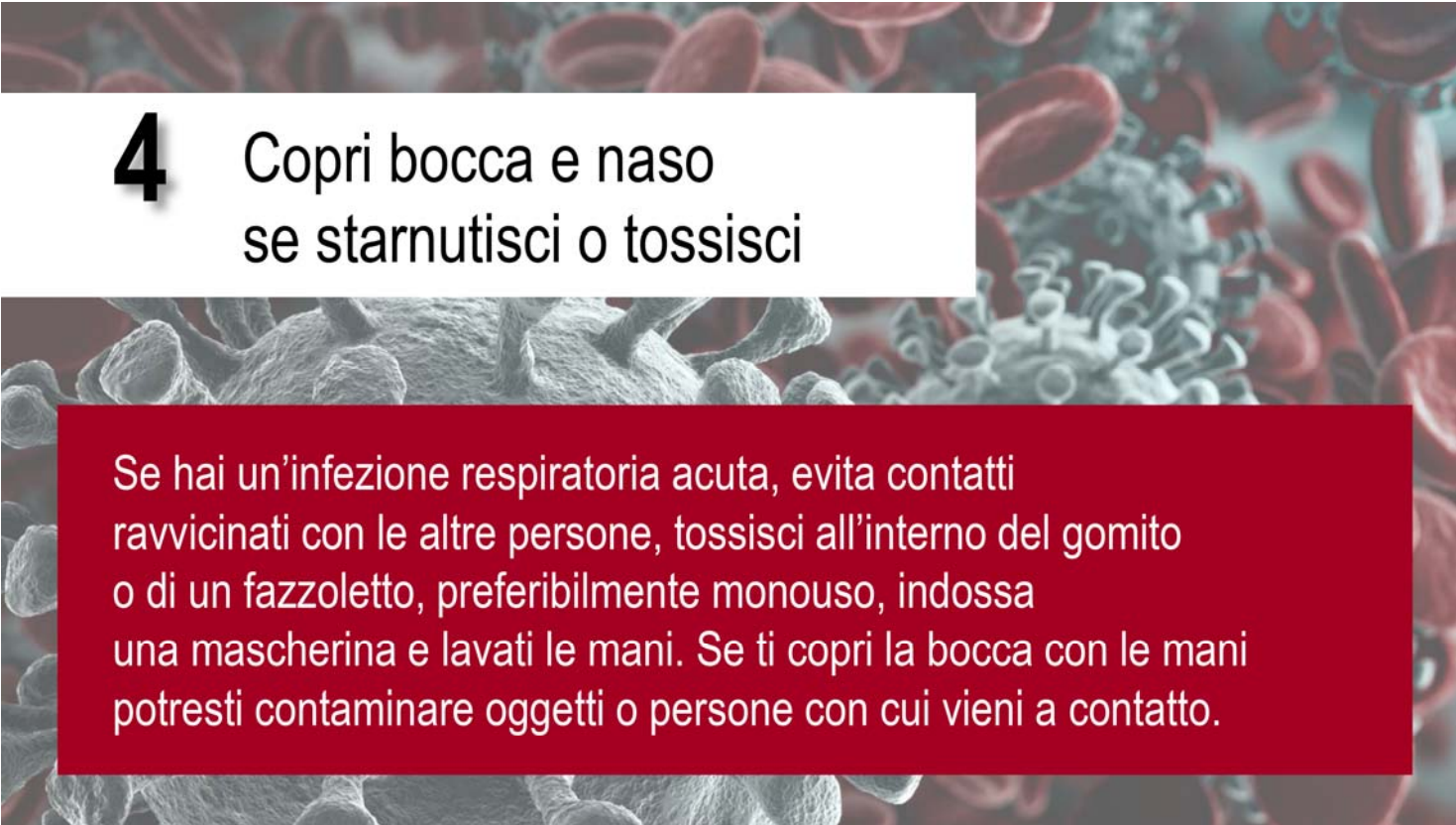
Mantieni almeno un metro di distanza dalle altre persone, in particolare quando tossiscono o starnutiscono o hanno la febbre, perché il virus è contenuto nelle goccioline di saliva e può essere trasmesso a distanza ravvicinata.



3 Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani

Il virus si trasmette principalmente per via respiratoria, ma può entrare nel corpo anche attraverso gli occhi, il naso e la bocca, quindi evita di toccarli con le mani non ben lavate.

Le mani, infatti, possono venire a contatto con superfici contaminate dal virus e trasmetterlo al tuo corpo.

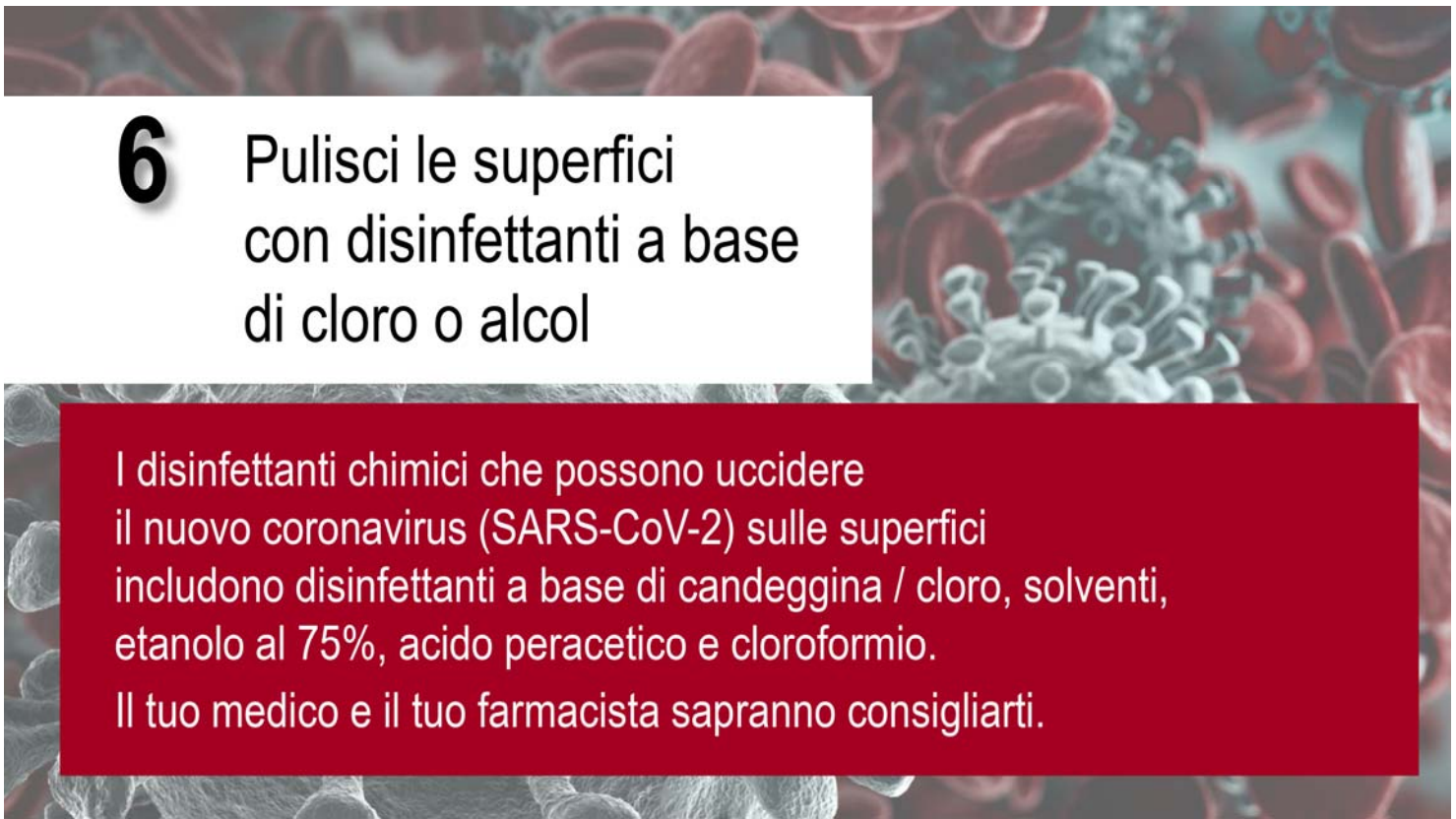
The background of the page is a microscopic image showing red blood cells and a grey, textured surface, possibly a virus or cell membrane.

4 Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci

Se hai un'infezione respiratoria acuta, evita contatti ravvicinati con le altre persone, tossisci all'interno del gomito o di un fazzoletto, preferibilmente monouso, indossa una mascherina e lavati le mani. Se ti copri la bocca con le mani potresti contaminare oggetti o persone con cui vieni a contatto.

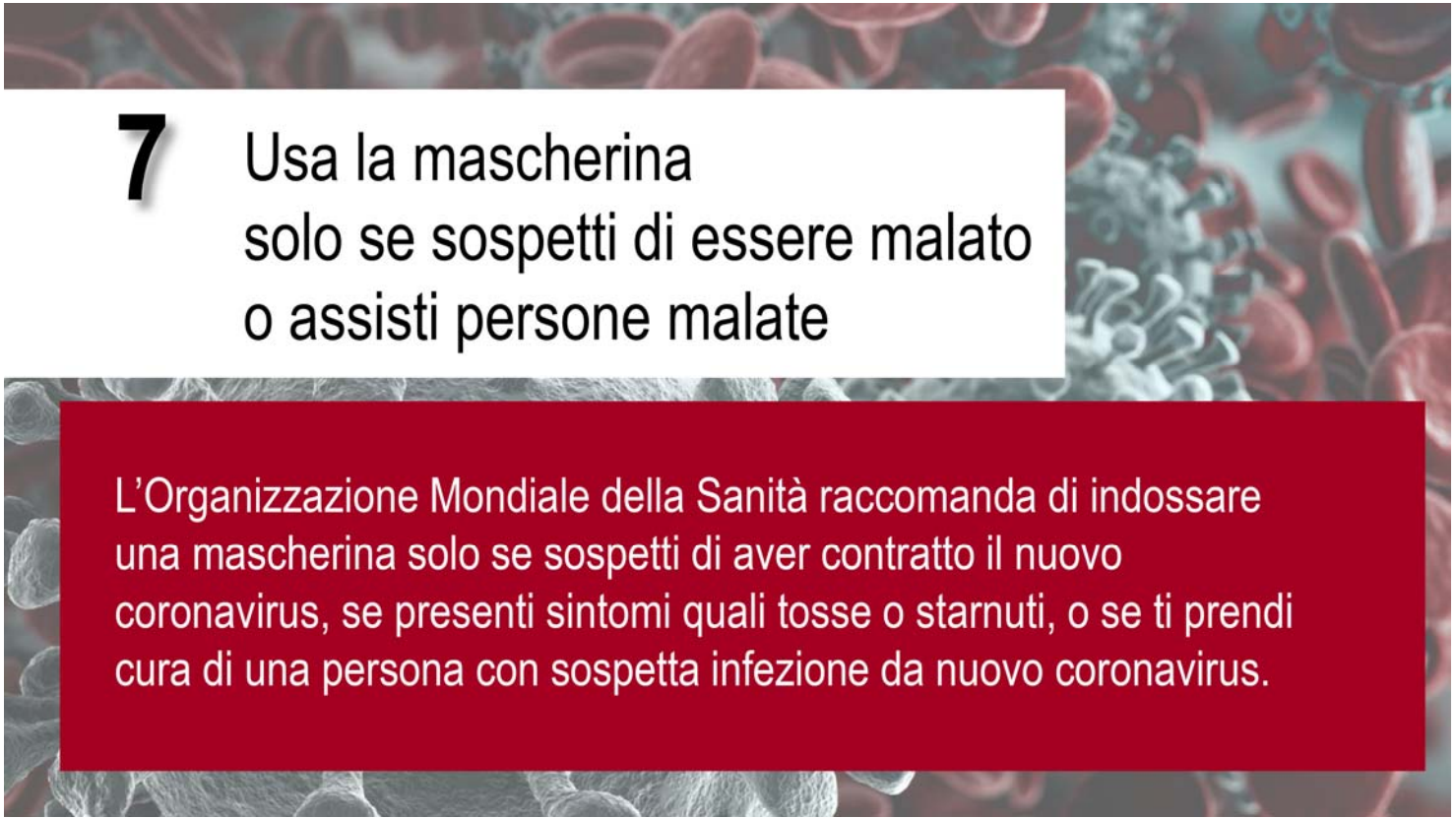
5 Non prendere farmaci antivirali né antibiotici a meno che siano prescritti dal medico

Allo stato attuale non ci sono evidenze scientifiche che l'uso dei farmaci antivirali prevenga l'infezione da nuovo coronavirus (SARS-CoV-2). Gli antibiotici non funzionano contro i virus, ma solo contro i batteri. Il SARS-CoV-2 è, per l'appunto, un virus e quindi gli antibiotici non vengono utilizzati come mezzo di prevenzione o trattamento, a meno che non subentrino co-infezioni batteriche.



6 Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol

I disinfettanti chimici che possono uccidere il nuovo coronavirus (SARS-CoV-2) sulle superfici includono disinfettanti a base di candeggina / cloro, solventi, etanolo al 75%, acido peracetico e cloroformio. Il tuo medico e il tuo farmacista sapranno consigliarti.



7 Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate

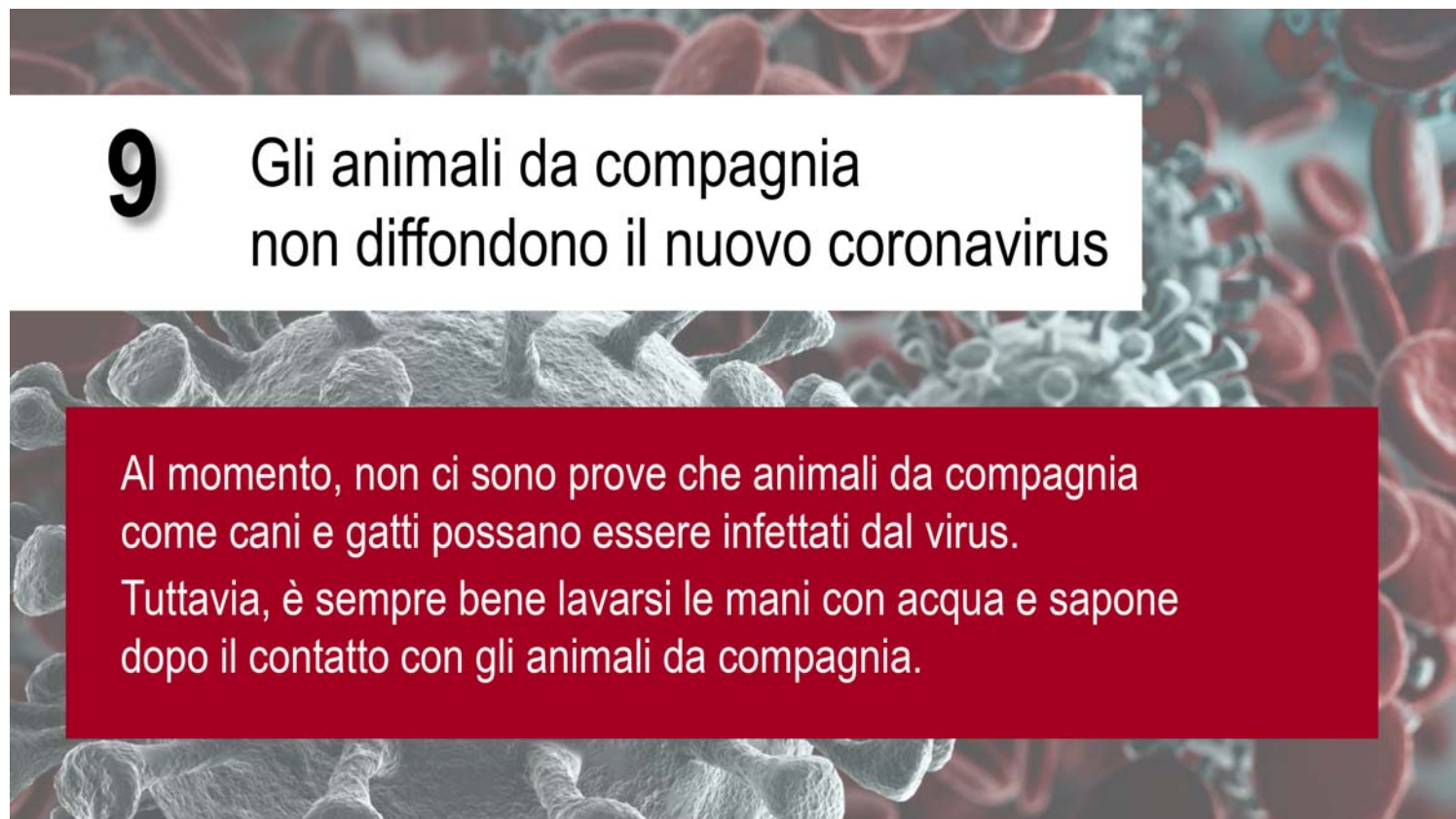
L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di indossare una mascherina solo se sospetti di aver contratto il nuovo coronavirus, se presenti sintomi quali tosse o starnuti, o se ti prendi cura di una persona con sospetta infezione da nuovo coronavirus.

USO della MASCHERINA

Aiuta a limitare la diffusione del virus, ma deve essere adottata in aggiunta ad altre misure di igiene quali il lavaggio accurato delle mani per almeno 20 secondi. Non è utile indossare più mascherine sovrapposte.

8 I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi

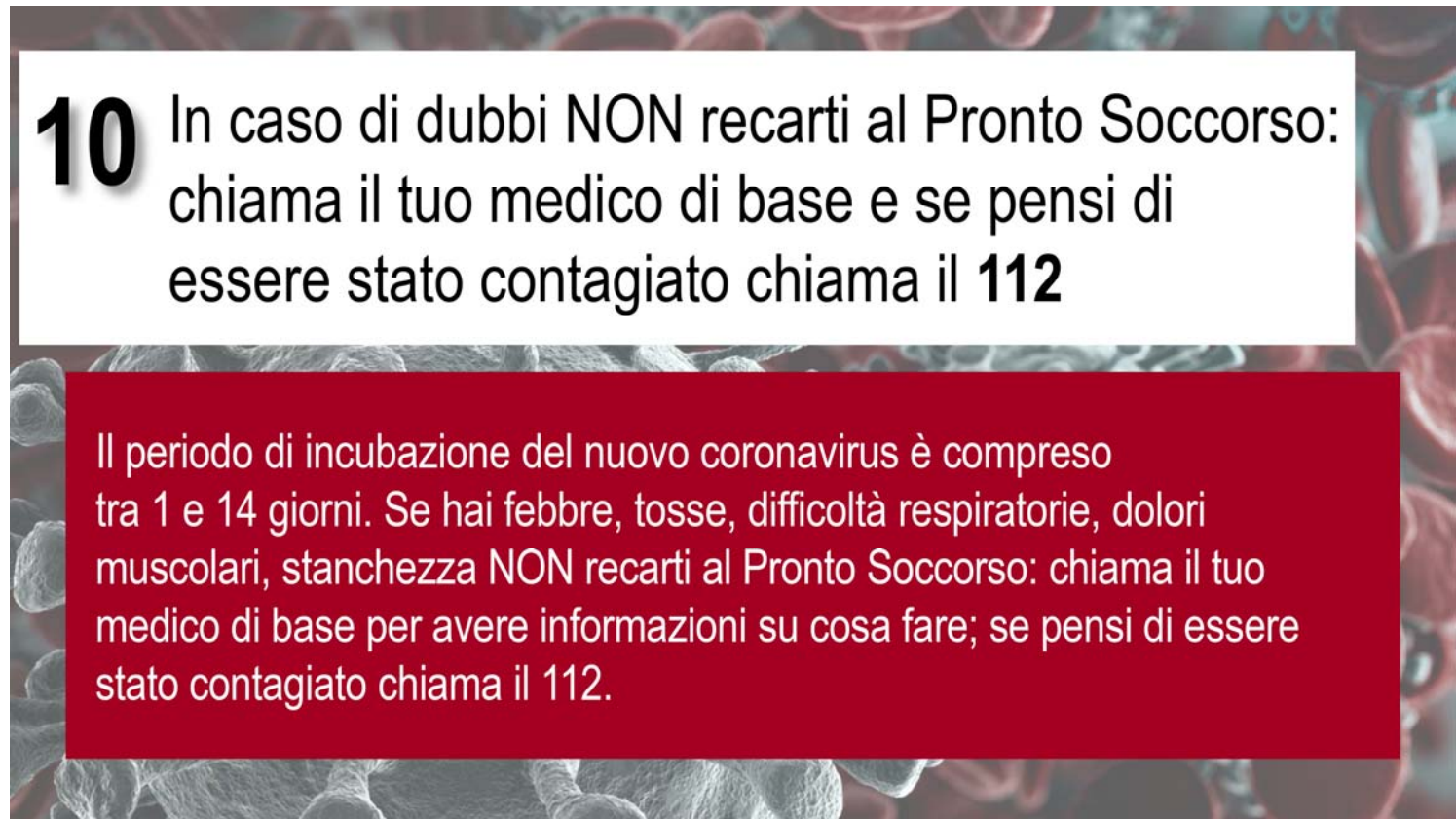
L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato che le persone che ricevono pacchi dalla Cina non sono a rischio di contrarre il nuovo coronavirus, perché non è in grado di sopravvivere a lungo sulle superfici. A tutt'oggi non abbiamo alcuna evidenza che oggetti prodotti in Cina o altrove possano trasmettere il nuovo coronavirus (SARS-CoV-2).



9 Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus

Al momento, non ci sono prove che animali da compagnia come cani e gatti possano essere infettati dal virus.

Tuttavia, è sempre bene lavarsi le mani con acqua e sapone dopo il contatto con gli animali da compagnia.



10 In caso di dubbi NON recarti al Pronto Soccorso: chiama il tuo medico di base e se pensi di essere stato contagiato chiama il 112

Il periodo di incubazione del nuovo coronavirus è compreso tra 1 e 14 giorni. Se hai febbre, tosse, difficoltà respiratorie, dolori muscolari, stanchezza NON recarti al Pronto Soccorso: chiama il tuo medico di base per avere informazioni su cosa fare; se pensi di essere stato contagiato chiama il 112.

La pandemia da coronavirus, no al panico



“Dovevo raggiungere Israele, con tanto di biglietto e soggiorno prenotato- commenta senza eccessivo disappunto - ma son restato in Italia. Se avessi voluto sfidare il “coprifuoco” sanitario, avrei dovuto accettare la quarantena israeliana, per la mia provenienza. E se fossi partito da altra Nazione, tipo Francia? Non avrei avuto analogo veto! Il fatto non mi ha stranito più di tanto, alla luce dei continui bollettini di panico, che ogni giorno immobilizzano il Paese. Mi sembra assurdo il vortice nel quale siamo precipitati! Credo che tale allarme bombardante sia ingiustificato! Anche se le mie competenze non rientrano nel campo specifico del Coronavirus, pur avendo rivestito numerosi ruoli verticistici nell'ambito delle biotecnologie della viosfera e non solo. Il virus incriminato, lascia sul campo solo il 2% delle sue vittime, di solito affette da patologie legate all'età o d'altro genere. Di natura respiratoria, apparentemente asintomatico, la sua aggressività è più mite di quella influenzale. Non mi spiego il panico seminato, anche se non spetta a me giudicare il perchè di tale caos. Il Coronavirus è solo al 2% ripeto, lesivo, contrariamente alla SARS al 10% ed alla MERS, con la mortalità di 1 caso su 3. La prevenzione, analoga a quella di altre patologie influenzali, più diffuse: evitare contagio diretto e lavarsi frequentemente le mani. Si sta insistendo nel voler individuare il focolaio in Cina, ma siamo certi che non sia italiano? In America, dove la lotta sanitaria già partita nel 2002, è stato ripristinato il regolare ritmo vitale, senza alcun blocco: contrariamente all'Italia. Con le debite precauzioni federali naturalmente, per chi è stato in Cina o a contatto con possibili portatori del virus provenienti da altre aree rosse. La Scienza sta cercando di giungere a risposte più esaustive: intanto la Ricerca ha permesso la guarigione di soggetti colpiti, grazie al plasma, in Cina. La mia annosa esperienza al Cotugno di Napoli, a capo dei Dipartimenti per la Virologia ed i Servizi Diagnostici, insieme alla specifica per le malattie nervose e mentali, mi fa più che mai invitare al Buonsenso, in una situazione che è stata creata volutamente, avvalendosi anche di scarsa competenza.

Nella regione asiatica a sud ovest della Cina, sono stati isolati almeno 50 Coronavirus nell'intestino dei pipistrelli, arrivati a noi giacché tali animali rilasciano gli escrementi e li depositano dappertutto, in prossimità di greggi, animali piccoli, grandi, roditori. Il 3% dei contadini di questa zona asiatica ha gli anticorpi per il Coronavirus.

Come per l'influenza, c'è l'anno in cui si scatena il ceppo più maligno: sta accadendo lo stesso con i Coronavirus. Chiunque abbia rapporti con individui provenienti dalla Cina, visto che è la zona di focolaio centrale, deve star due settimane in quarantena. Negli Stati Uniti non hanno avuto bisogno di interrompere i voli e non hanno i nostri numeri. Per essere contagiati, il contatto deve essere diretto, attraverso le goccioline che vengono prodotte e diffuse nell'ambiente mentre parliamo, tossiamo, starnutiamo. Se queste vengono a contatto con le mucose di un'altra persona, della bocca, degli occhi o del naso, il virus può introdursi nell'organismo, ma basta il buonsenso per evitare il contagio.

Per permettere alle strutture sanitarie interventi mirati dobbiamo fare a meno di una informazione che provoca ansia e piena di falsi appelli "a non farsi prendere dal panico", perchè a questo punto anche una influenza stagionale non dico dell'anno scorso, ma di quegli anni in cui effettivamente è stato notato un incremento dei casi - vedi l'avaria, la suina, quella stessa di quest'anno - avrebbero potuto portare ad una simile emergenza.

Presumo che la scienza sia democratica, infatti i virus non hanno pregiudizi nè di sesso, nè di censo, pertanto l'attuale virosi da coronavirus si distingue da una normale influenza per la velocità di diffusione del virus che può portare ad un eccesso contemporaneo della necessità di ricorrere ai respiratori artificiali e reparti di terapia intensiva che abbiamo politicamente cancellati prima e non deliberati poi ad inizio dell'epidemia (per esempio come fatto in Francia).

Giulio Tarro

il Quotidiano del Sud

13 marzo 2020

**Il virologo Giulio Tarro: «Ecco cosa dobbiamo aspettarci dal Coronavirus»**

Bisogna far parlare solo gli esperti è il mantra che accompagna l'emergenza coronavirus. Ebbene, è difficile pensare a un medico più esperto in questo campo del prof. Giulio Tarro. Virologo di fama mondiale, candidato al Nobel per la Medicina nel 2015, già allievo del padre del vaccino contro la poliomielite Albert Sabin, fu lui a isolare il vibrione del colera quando scoppiò l'epidemia a Napoli. Il Quotidiano del Sud lo ha intervistato. **Professore, l'Oms ha annunciato la pandemia...** «Già da tempo il virus era da considerarsi una pandemia, perché già da tempo aveva invaso tutti i continenti. È stato un annuncio tardivo».

A cosa attribuisce il ritardo? «Fin da subito l'Oms ha iniziato ad accumulare ritardi sull'osservazione di questo virus. Il punto è che non sempre i generali si chiamano Diaz, ci sono anche i Cadorna...»

Come valuta invece le decisioni del governo italiano? «Anche qui da noi ho l'impressione che la stalla sia stata chiusa quando i buoi erano già fuggiti».

I numeri su scala internazionale non tornano. In Germania su quasi 2.400 contagi hanno avuto 5 morti, nella sola Emilia-Romagna l'altro ieri su 1.739 contagiati, i morti erano 113... «I numeri variano in base alle diagnosi. Prendo l'esempio della Cina: la percentuale di mortalità è ufficialmente poco sotto il 3%, ma se si contassero anche gli asintomatici si stima che sarebbe inferiore all'1%. Se in Italia ci limitiamo a contare i pazienti ricoverati, abbiamo un rapporto contagi/decessi molto più alto che altrove. E avendo per primi in Europa reso pubblica l'epidemia da coronavirus, siamo stati imprudenti, giacché abbiamo veicolato all'estero l'immagine di un Paese da cui stare alla larga».

Se la discrepanza con gli altri Paesi è solo dovuta alle differenti diagnosi, come spiega che gli ospedali in Lombardia sono in ginocchio? «Con i tagli alla sanità compiuti negli anni. Già nell'inverno 2018, a causa di un'epidemia influenzale, gli ospedali lombardi si trovarono sovraccarichi. E vedo che oggi non c'è tempestività per riparare a quegli errori. Appena è scoppiata l'epidemia in Cina, la Francia ha avviato un piano per moltiplicare i posti letto in terapia intensiva. Noi ci stiamo muovendo per farlo solo ora».

Come spiega invece che il virus attualmente non si sta diffondendo al Sud? «L'illustre collega Robert Gallo ha notato che la diffusione sta avvenendo da Est a Ovest, e che non è affatto scontato che si sposti a Sud. Le temperature più alte possono essere una parziale spiegazione».

L'opinione pubblica è confusa. La causa può essere anche il susseguirsi sui media di pareri spesso discordanti dei suoi colleghi? «Ha messo il dito nella piaga! Personalmente posso affermare di avere una certa esperienza nel campo della virologia. Non tutti i colleghi che aprono bocca davanti a un microfono hanno le competenze per poterlo fare. Non tutti sono in grado di dare messaggi utili alla popolazione». **Lei che messaggio utile vuole dare?** «Non farsi prendere dal panico. Ricordo che oltre alla cattiva alimentazione e agli stili di vita sregolati, il nostro sistema immunitario può essere compromesso dallo stress. Questi "bollettini di guerra" costantemente diffusi dai media non aiutano».

Paragonare il coronavirus a una brutta influenza significa minimizzare in modo irresponsabile? «Le diagnosi non si fanno sui sintomi, ma in laboratorio. Certamente ci sono molte similitudini, ma purtroppo questa variante di coronavirus può colpire i polmoni e, se diventa polmonite interstiziale, può richiedere la terapia intensiva».

Che sviluppi avrà il virus? «La speranza è che dopo il picco, previsto tra fine marzo e inizio aprile, si potrà avere una discesa fino alla scomparsa con l'ingresso dell'estate».

Ora che è stata annunciata la pandemia cambia qualcosa per lo studio del vaccino? «Certo. La situazione di emergenza autorizza la messa in commercio di un vaccino senza i cosiddetti "clinical trials", ossia senza la sperimentazione».

E quando potrebbe essere pronto? «Nei giorni scorsi si parlava di 18 mesi. Ora che la pandemia ha eliminato le prove cliniche, anche prima. Chissà, forse per l'autunno prossimo».

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS

VEDI SU YOUTUBE: "CORONAVIRUS: PARLA GIULIO TARRO"

Link: <https://youtu.be/6KIjVsWoj5Y>



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando
le "Ricerche sul Cancro"

sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli

ONLUS – CF **80065250633**



*Aiutandoci potrai
collaborare a finanziare
molte borse di studio e
progetti per giovani
ricercatori!!!*

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali



Lucarelli e il diritto all'aborto

Ha destato polemiche sui media la affermazione di Selvaggia Lucarelli (una influencer, come si si usa dire, in verità a noi ignota) di aver abortito volontariamente diverse volte, aggiungendo testualmente "due volte o cinquanta volte, sono affari miei". A molti la affermazione non è per niente piaciuta, non è sembrata affatto normale e con ragione, a nostro parere. Infatti si può notare che l'aborto per le donne comunque resta un dramma perché confligge con l'istinto materno e per questo la posizione di una Lucarelli pare cinica, direi blasfema, contro la maternità che ci appare sempre qualcosa di sacro. Chiunque di noi cede il passo, mostra rispetto e considerazione per una donna con la pancia. Probabilmente la Lucarelli voleva solo affermare il diritto insindacabile della donna ad abortire. Il problema mi pare però proprio questo: si tratta di un diritto paragonabile alle libertà civili come quello di religione, di opinione politica, di espressione?

Io non direi che è un diritto: la legge assegna alla donna la decisione e sarebbe difficile praticamente disporre diversamente: chi altro dovrebbe decidere? Ma in realtà la funzione (più che diritto) di scelta è quanto mai problematica. La liceità o meno dell'aborto, infatti, dipende dalla idea di quando un concepito diventa un essere umano (che in quanto tale non può essere mai ucciso): al concepimento, alla nascita, in un momento intermedio. Le leggi attuali optano per la terza possibilità (ma perché?) prima della quale quindi la donna può decidere la interruzione di maternità (significativo che si usi questo eufemismo al posto di aborto). Ma le leggi non sono la morale e molti continuano a pensare all'aborto come a un omicidio. In realtà, rispetto a un passato anche recente, è avvenuto che nella società è prevalsa (in maggioranza non in modo generale) la opinione che l'aborto non sia un infanticidio e quindi non c'è motivo per impedirlo. Se noi considerassimo l'aborto un infanticidio non ci sarebbe certo la libertà di praticarlo. È lo stesso discorso per gli omosessuali: non si tratta di libertà civile ma solo di un cambiamento della opinione comune per cui non si tratta più di un vizio vergognoso e pericoloso per la pubblica moralità ma solo di un diverso modo di porsi della sessualità. Qualcuno ha contestato che il SSN (e in genere la società) debba porsi carico delle spese necessarie. Ma si tratta di spese del tutto insignificanti rispetto al costo totale del servizio sanitario. Si può contestare l'aborto con molte ragioni ma il problema dell'aborto è un drammatico problema etico umano: non può essere affrontato con considerazioni così insignificanti. In realtà chi è ricca (e potrebbe quindi permettersi un altro figlio) può abortire a proprie spese: chi invece non ha le possibilità economiche per allevare un figlio sarebbe costretta invece ad averlo.

Segue a pagina 24

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in CORONAVIRUS

L'aborto è pure e forse soprattutto un problema sociale: perché far nascere un individuo destinato poi alla miseria, agli stenti, a una vita difficile perché mancano le condizioni economiche ed affettive. Ogni nascituro dovrebbe essere accolto da un ambiente in grado economicamente ed affettivamente di prendersene attenta ed affettuosa cura: un padre e una madre, possibilmente nonni, zii e cugini festanti. La diversità di opinione sull'aborto è una frattura che divide il nostro Paese e in genere tutto l'Occidente in modo trasversale. È vero che in genere (ma non esclusivamente) sono i partiti di sinistra a sostenere certe posizioni e quelli di destra a opporsi tuttavia non si può dire che gli elettori di destra siano contro e quelli di sinistra a favore: probabilmente la proporzione è la stessa. Forse la differenza è fra città e campagna, fra ceti sociali, fra gruppi di età ma probabilmente nemmeno. Nemmeno è da pensare che sia tutto in una differenza confessionale. Nella mia limitata esperienza personale tutte le ragazze che non hanno voluto abortire anche se ne avevano tutte le ragioni, non erano affatto credenti. Il fatto è che l'istinto materno per alcune scatta alla notizia del concepimento, per altre solo alla nascita, per altre in un periodo intermedio. Il concetto di essere umano non è un concetto scientifico ma di carattere filosofico cioè etico, di sensibilità. La scienza non può stabilire che un concepito diventi un essere umano solo a un certo punto del suo sviluppo come presuppongono le leggi così come il principio che non si può uccidere un essere umano è al di fuori dell'ambito scientifico. Non possiamo nemmeno, come alcuni fanno, dire che un paese è civile o non è civile se nel suo ordinamento prevede o meno l'aborto: in questo modo giudicheremmo secondo quella che è una nostra opinione e non un dato oggettivo.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro